

# FILO DI MEMORIA



Storie di una volta,  
per bambini di oggi

***“Il giovane cammina più veloce dell’anziano,  
ma è l’anziano che conosce la strada.”***

Proverbio africano

## Prefazione

C’è un filo invisibile che attraversa il tempo. Parte dalle mani che hanno compiuto lavori antichi, dalle voci che hanno intonato melodie lontane, dai passi che hanno percorso strade ormai scomparse.

Quel filo giunge fino agli occhi curiosi dei bambini di oggi, che, attraverso storie sopravvissute al tempo, ascoltano e si meravigliano.

*Filo di Memoria* è questo: un incontro senza età, dove il passato si fa presente e il presente custodisce il futuro. Ogni storia tramandata è un seme, ogni storia custodita è un germoglio, che, insieme, intrecciano una trama che continua a vivere nelle nuove generazioni.

## Cos’è *Filo di Memoria*

*Filo di Memoria* è un progetto nato per creare un ponte tra le generazioni. È un punto d’incontro in cui le parole degli anziani diventano doni preziosi: racconti di vita, tradizioni e gesti che i bambini ascoltano, trasformando in domande e disegni. Un filo simbolico che lega passato e futuro attraverso la forza della memoria condivisa.

## Perché nasce

Il progetto nasce dal desiderio di custodire storie che rischiano di perdersi e di trasmettere ai più piccoli il valore delle radici. In un mondo che corre veloce, fermarsi ad ascoltare chi ha vissuto prima di noi è un atto di cura e di comunità.

## **Obiettivo**

L'obiettivo è duplice: preservare la memoria delle tradizioni locali e stimolare nei bambini la curiosità, la creatività e il rispetto per chi racconta. Ogni incontro è un laboratorio di ascolto e immaginazione.

## **Cosa abbiamo fatto**

Nel corso del 2025, è stata organizzata una serie di incontri per bambini dai 4 ai 10 anni, con l'intento di guidarli in un viaggio tra parole e gesti della tradizione.

Ogni incontro ha avuto un tema specifico, che i narratori hanno saputo egregiamente raccontare:

- La fienagione
- La scuola
- la festa patronale di San Giuliano
- La vendemmia

Ogni racconto è stato registrato e gli elaborati del giovane pubblico sono stati raccolti, dando vita a questo testo digitale.

In accompagnamento, le storie narrate sono disponibili come audiolibro scaricabile tramite codice QR – che troverete nelle pagine seguenti.

Sfogliate, ascoltate, lasciatevi trasportare: ogni pagina è un invito a scoprire e custodire.

## Ringraziamenti

Un grazie speciale va a tutti coloro che hanno permesso a questo progetto di avere vita, in modo particolare:

- Associazioni *VIPA* e *Topini di Biblioteca* per aver ideato, organizzato il progetto ed aver redatto il materiale di lettura e audio
- Tutti i narratori e narratrici, soprattutto quelli che, nonostante fossero impossibilitati a partecipare di persona, hanno contribuito mandandoci le loro storie
- Tutti i bambini che hanno partecipato agli incontri con curiosità e partecipazione, e tutte le loro famiglie, che hanno investito tempo accompagnando i figli
- Il *Comune di Levone* e la *Pro Loco di Barbania* per aver ospitato gli incontri
- Aurora Quarantelli e tutta la squadra di lettori *Facile da Leggere*
- Tutti i commercianti che hanno generosamente offerto dei piccoli doni per i bimbi – *Cartoleria Arcobaleno* di Rivara, Azienda Agricola *Lamèl* di Barbania, Gelateria *CremGlassè* di Front, Federico Fiandro per aver regalato il libro *Un paese, una festa, L'abbadia di San Giuliano in Barbania*

Desideriamo spendere alcune righe per ringraziare Diksha, che con il suo prezioso contributo ha aiutato nella stesura dei testi sulla fienagione, sulla scuola e sulla festa di San Giuliano. Non solo, la sua voce ha arricchito la lettura del testo sulla fienagione rendendolo più personale e unico. Lei stessa è una ragazza speciale: di poche parole, ma precisa e meticolosa nel suo modo di essere, nessun dettaglio va mai lasciato al caso. Ci tiene molto a dare il massimo in tutto ciò che fa. Tutti noi

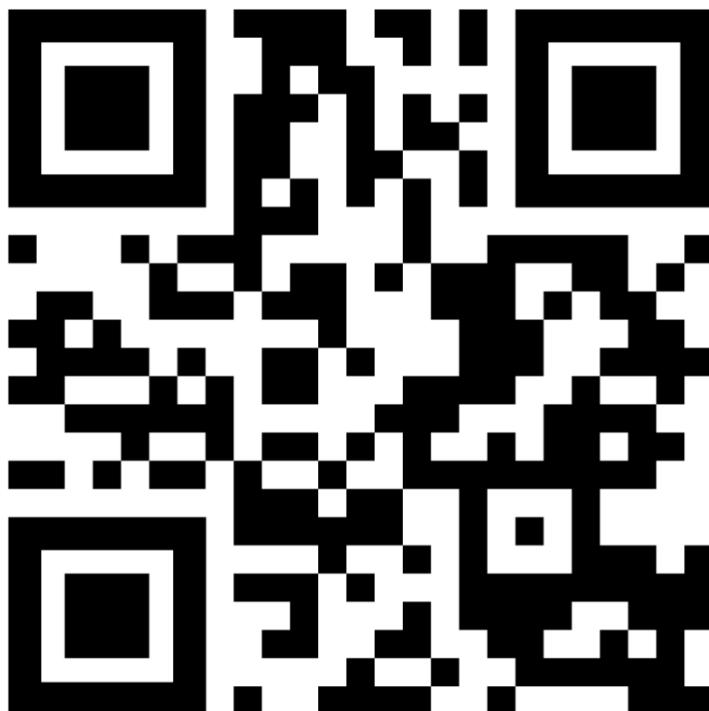
dovremmo prendere esempio e impegnarci sempre in tutto ciò che facciamo e nei confronti delle persone che incontriamo per rendere migliore il mondo che ci circonda.

A progetto ultimato, ci auguriamo di aver seminato un messaggio importante nel cuore dei giovani partecipanti e che, in futuro, questa esperienza bella e costruttiva possa essere ripetuta.

### Traccia audio

Vuoi ascoltare le storie lette ad alta voce?

Scansiona il codice QR e ascolta le narrazioni che danno vita ai racconti.



## La fienagione

### Un racconto di Antonia

“Quando io ero piccola, non vivevo a Levone, ma in un paese a mille chilometri da qui, dove la fienagione era meno utilizzata, in quanto gli animali erano liberi di nutrirsi nei campi e si campava principalmente di altre risorse, per esempio il grano.

All’età di sei anni mi sono trasferita a Forno Canavese con la mia famiglia. Siamo partiti con il treno.

È stato il mio papà a trasmettermi la passione per l’agricoltura, addirittura ricevette un attestato da Papa Pio XII per le sue capacità. Abbiamo iniziato a coltivare un piccolo orto dietro casa e ad allevare conigli. Da quel momento in poi è stato fondamentale l’uso della fienagione.

All’inizio, alcuni abitanti del paese ci hanno lasciato un campo da lavorare, così da poter nutrire i conigli e produrre fieno. Per produrlo ci volevano due o tre giorni. Ogni giorno si andava nei campi e si girava l’erba tagliata con un tridente fino a formare dei filoni che a sera venivano ammucchiati e la mattina venivano aperti nuovamente. Con il sole il procedimento filava liscio, ma in caso di temporale bisognava correre per salvare tutto. Poi utilizzando delle reti si raccoglieva il fieno ottenuto, che i



contadini caricavano a spalle e portavano alle stalle o fienili, per concludere l'essiccazione.

A seconda del periodo, il profumo del fieno era differente. A volte sapeva addirittura di violetta!

Da piccola con gli altri bambini giocavamo a correre in mezzo ai mucchi di fieno e lanciarci sopra loro. Eravamo felici con semplicità.

Infatti, un gioco che mi piace fare con i miei nipotini, in ricordo dei vecchi tempi, è creare in autunno dei grossi mucchi di foglie trovate nel bosco dietro casa e lanciarci dentro con grande divertimento sia per me che per i piccoli.



Continuando il mio racconto, la sera ci si riuniva nelle stalle, tutti insieme, per raccontarsi storie e parlare di cosa si era fatto durante la giornata.

Molto spesso, dopo aver preso una camomilla, andavo a dormire e sognavo i miei campi e la mia vita contadina.

Da sempre ritengo che la terra sia speciale e mi piace tastarla con le mie mani, senza guanti, per emozionarmi con la sua essenza. La terra è capace di emozionare.”

“Cosa si utilizzava per tagliare il fieno?”

“Non si utilizzava un metodo meccanico e veloce come oggi per lavorare, ma si usava uno strumento chiamato falce, dotato di una lunga lama a punta e manico in legno. Ci voleva molto tempo per tagliare a mano.”

“Perché nei campi si trovano le balle di fieno?”

“Più avanti con il tempo, si è deciso di utilizzare un metodo di imballaggio del fieno attraverso delle macchine agricole in modo da evitare grossi spostamenti e rendere tutto più veloce; le balle di fieno che vedete nei campi ne sono il risultato.”

“In quale periodo si faceva il fieno?”

“Il fieno si faceva anche due o tre volte l’anno, in particolare nei mesi di maggio, giugno, luglio e a volte agosto dove il fieno rimaneva più tenero essendo l’ultimo taglio.”



SOFIA



Qamila



## La scuola

### Un racconto di Teresina e Mirna

“Tanti anni fa, la scuola iniziava nel mese di ottobre, dopo tre lunghi mesi di vacanza.

Di solito c’era un solo maestro per tutte le materie e spesso la scuola era gestita dalle suore.

Arrivate in classe ci si alzava non appena entrava la maestra o il maestro, salutando educatamente con un buongiorno e in seguito pronunciando tutti insieme la preghiera.

L’intervallo non esisteva; la pausa consisteva nel mettersi in fila vicino al muro, in silenzio, e andare in bagno uno per volta.

In classe avevamo ognuno un banco in legno con una ribaltina, cioè un cassetto apribile dove inserire il materiale scolastico.”



“E quale era questo materiale scolastico?”

“Innanzitutto, la cartella, che era diversa da quella di oggi. Era fatta di cuoio e cucita a mano e doveva durare per tutti gli anni di scuola. Era meno pesante di oggi, dato che si usavano meno quaderni di oggi. A tal proposito, si usavano solo due piccoli quaderni sui quali si scriveva con un pennino utilizzando

l'inchiostro. Per studiare avevamo un libro di lettura i primi due anni di elementari e un sussidiario contenente tutte le materie, da scienze, a religione, a matematica, per gli anni successivi. Anche la poesia era importante, infatti molto spesso dovevamo imparare poesie a memoria e saperle recitare davanti alla classe.

Il maestro correggeva i nostri errori con la penna rossa e blu: i primi non erano considerati errori gravi mentre i blu sì, al contrario di oggi.

Noi alunni per scrivere utilizzavamo penna e calamaio. In un piccolo contenitore pieno di inchiostro si intingeva la penna, cercando di non macchiare. Nel caso, per pulire, bisognava usare un piccolo pezzo di carta che assorbiva la macchia, ma talvolta il foglio si bucava e dunque bisognava rifare la pagina da capo.

Quando qualche alunno disobbediva, o non faceva bene un compito, l'insegnante dava il ‘penso’, una punizione nella quale bisognava scrivere più volte l'errore commesso. Per esempio, se si scriveva la parola cuore con la ‘Q’, era d'obbligo riscrivere cinquanta volte su un foglio la frase *‘non si scrive cuore con la Q’*.

E a proposito di ricordi poco piacevoli, pensate che, chi ha vissuto la scuola durante la guerra, ha dovuto imparare anche a fare le esercitazioni per sfuggire ai bombardamenti. Ma alla fine della guerra si ritornò alla normalità e la scuola riprese a funzionare come al solito.

Durante la mattinata scolastica, la bidella – anche se ai tempi non era una figura così presente come oggi – passava nelle classi per somministrare ai bambini un medicinale ricostituente

di nome Proton, considerato utile ai tempi per crescere e rinforzare il sistema immunitario dei bambini.

C'erano anche delle feste che si sono perse con il tempo: per esempio, il 31 ottobre si faceva la 'Festa del Risparmio'. Questa festa consisteva nel preparare un salvadanaio fai-da-te in classe e imparare così a utilizzare i soldi in maniera corretta – anche se i soldi a quei tempi scarseggiavano. In quest'occasione la banca inviava apposta alla scuola dei quaderni da regalare agli alunni.

Non c'era la palestra per fare educazione fisica, in quanto, all'epoca, non era una materia ritenuta necessaria per la scuola: l'attività fisica la facevamo giocando.

Quando possibile si giocava nel cortile liberamente, di solito dopo la pausa pranzo. Era vietato giocare a pallone per evitare di danneggiare vetrate o farsi male. Era consentito giocare a *palla-muro*:

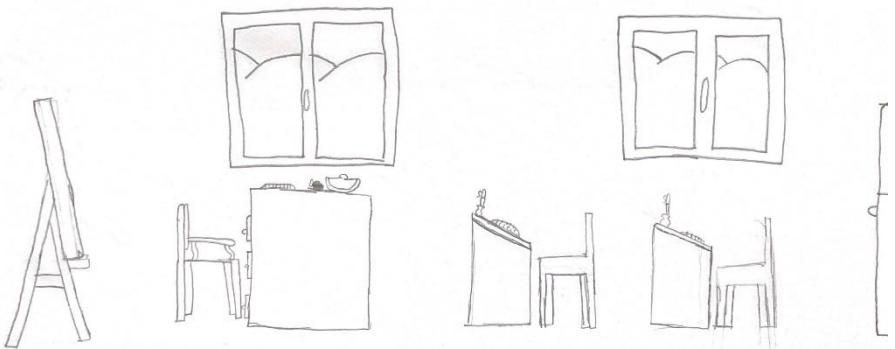
lanciando la palla contro il muro bisognava riprenderla di rimando.

L'alternativa era *batti-mani*: stessa modalità descritta sopra, ma battendo le mani o facendo una giravolta prima dell'arrivo della palla verso di sé.”



“E le gite?”

“La gita si faceva a Levone, Vauda oppure a Boschi di Barbania ed era una gran festa per tutti!”



## La scuola per Margherita

### Uno speciale racconto *Facile da Leggere*

Mi chiamo Margherita.

Ho iniziato la prima elementare nel 1956, quando avevo sei anni. A quei tempi a scuola si andava a piedi con qualsiasi tempo: pioggia, neve o gelo, perché non c'era lo scuolabus.

Io avevo già delle scarpe tipo stivaletto per l'inverno, mentre tanti miei compagni portavano ancora gli zoccoli di legno.

Ricordo bene la prima elementare: ho iniziato che già sapevo leggere La stampa, perché mio nonno era abbonato e questo significa che il giornale arrivava a casa tutti i giorni per posta.

Per la prima e la seconda elementare avevo un'insegnante adulta. Se ci faceva fare il dettato, poi il compito a casa era ricopiare e leggere bene.

L'aritmetica era fatta di numeri, addizioni, sottrazioni, mentre la geometria era fatta con disegni di cerchi, quadrati e triangoli.

In terza elementare ho avuto come insegnante un maestro molto severo e molto bravo – ho imparato molto quell'anno.

Poi in quarta e quinta ho avuto due maestre diverse che mi hanno fatto apprezzare la storia, la geografia e anche le materie letterarie, perché spiegavano molto bene.



L'anno successivo è diventata obbligatoria la scuola media, quindi, finita la quinta, l'anno dopo ho iniziato la prima media.

Oggi ci sembra strano, ma la scuola una volta non era obbligatoria!

Alle scuole medie ho avuto dei professori molto bravi:

- La professoressa di italiano, che mi ha fatta innamorare dei poemi epici, come ad esempio *L'Iliade* o *L'Odissea* del poeta Omero;
- Il professore di matematica, con il quale finalmente ho imparato a fare le equivalenze, cioè delle operazioni difficili;
- Il professore di francese che era simpaticissimo!

Tornando al 1956, quando ho iniziato la prima elementare, voglio raccontarvi alcuni miei ricordi.

Ricordo che mia mamma veniva a svegliarmi e poi, se tardavo ad alzarmi, mi chiamava dal cortile: ‘*Margherita, alzati che è tardi!*’



In quel periodo avevamo una ghiandaia. Una ghiandaia è un uccello che si nutre di tante cose, ma il suo cibo preferito è la ghianda.

Mio papà aveva salvato la ghiandaia quando ancora non sapeva volare. L'abbiamo sfamata, accudita e aveva

imparato a parlare: diceva il mio nome, miagolava come i gatti, faceva il verso delle galline e quando mia mamma mi chiamava, lei ripeteva il mio nome.

Sempre nel 1956 è arrivato mio zio dall'America, dopo aver trascorso la maggior parte della sua vita là. Quindi avevo due maestri in casa: mio nonno e lo zio George.

Oltre che leggere e contare, dovevo imparare il francese e l'inglese e se in quei momenti ero svogliata e poco attenta, lo zio mi sgridava e concludeva con una parolaccia in inglese, che non sto a trascrivere!

*Questo documento è scritto  
in linguaggio facile da leggere*



Il racconto appena narrato è molto speciale, non soltanto per il suo prezioso contenuto, ma perché è stato realizzato seguendo le regole del progetto europeo *Facile da Leggere*.

Si tratta di un'iniziativa che rende le informazioni accessibili a tutti, soprattutto a chi ha difficoltà di lettura o disabilità cognitive e linguistiche.

Il progetto stabilisce linee guida per scrivere in modo chiaro e comprensibile. L'obiettivo è garantire il diritto all'informazione per ogni persona.

Questo approccio è importante perché permette a più persone di partecipare alla vita sociale, culturale e politica, favorendo inclusione e autonomia.

Per essere *Facile da Leggere*, un testo deve:

- Usare parole semplici e frasi brevi, evitando tecnicismi
- Avere una struttura chiara, con titoli esplicativi e paragrafi corti
- Includere immagini e simboli che aiutano la comprensione
- Essere verificato da persone con difficoltà di lettura, per assicurare che sia davvero comprensibile

La storia di Margherita è in fatti stata sottoposta ad un team di lettori *Facile da Leggere*, i quali hanno apportato le modifiche necessarie, migliorandola nel renderla accessibile a tutti.

## La festa patronale di San Giuliano

### Un racconto di Federico

Esiste un piccolo paese tra le colline del Canavese: Barbania. Ogni anno, alla fine di agosto, questo paese si riempie di colori, musica e profumi per la festa di San Giuliano, il suo patrono.

Ma sapete una cosa? Questa festa è antichissima: ha 2500 anni! È nata ai tempi dei Salassi, prima ancora che esistesse l'Impero romano. All'inizio era un momento di divertimento per la comunità, e ancora oggi conserva tanti simboli delle sue origini.

Il cuore della festa è *l'Abbadia*, un corteo di uomini che rappresentano l'antico esercito di Barbania. Ognuno porta una lancia con nastri colorati e una pagnotta di pane a forma di gallo, simbolo Medievale di carità e abbondanza.

All'interno dell'*Abbadia* ci sono due personaggi speciali:



- Il *Priore*, che porta la bandiera con l'immagine di San Giuliano e una pagnotta a forma di sole
- Il *Sottopriore*, che porta una spada che un tempo aveva in punta il simbolo di una stella o della luna

Nei secoli, *l'Abbadia* non è stata solo una tradizione: ha combattuto davvero!

Nel 1287 partecipò ad una rivolta contro Levone.

Nel 1500 prese parte al *Tucchinaggio*, una grande ribellione per chiedere libertà e diritti ai nobili.

E c'è un'altra storia curiosa: nel 1300, Barbania si schierò con i Savoia contro i conti del Canavese. Levone chiese aiuto all'*Abbadia* per potersi liberare. I barbaniesi avrebbero dovuto uccidere il feudatario di Levone, ma lui scappò prima dell'incontro. Così Levone fu liberata senza spargere sangue. Da allora, i barbaniesi sono chiamati '*i mangia coscienza*', perché hanno mantenuto la parola data senza fare del male a nessuno!

Con il tempo, però, l'*Abbadia* ha perso la sua funzione di esercito, ma è rimasto un simbolo di Barbania, ancora oggi incorporato nella festa patronale.

Ogni anno, infatti, il *Priore* ed il *Sottopriore* sono scelti fra i membri dell'abbadia. Sono accompagnati da due *Priore* ciascuno. Tutti insieme sono i protagonisti della festa e hanno un compito importante: guidare i momenti più solenni e accogliere tutti con un sorriso.



Le *Priore* sono le damigelle, regine della festa. Sfilano per le vie del paese e regalano alla gente le settembrine, fiori colorati e allegri, che sbocciano proprio in questo periodo. Questi fiori sono il simbolo della fine dell'estate e dell'inizio dell'autunno, e ricordano che la festa è un ponte tra le stagioni.

Ma la festa non è fatta solo di sfilate e musica: ci sono momenti importantissimi, che tutti aspettano con trepidazione:

- Il *drapò*: il cambio del testimone, ovvero quando i *Priori* in carica finiscono il loro turno ed i *Sottopriori* diventano *Priori*, pronti per guidare la festa l'anno successivo.
- *Obade*: sono grandi ricevimenti aperti a tutti i barbaniesi, simbolo di ospitalità e amicizia. Qui si mangia, si chiacchiera e si ride insieme.
- Il *Corenton*: il ballo in piazza che chiude la festa; la banda suona fino a sera e tutti, grandi e piccoli, danzano in cerchio attorno ad un enorme falò.

E poi... i piatti tipici! Le acciughe al verde, le cipolle ripiene e le pesche ripiene sono ancora oggi le regine della tavola durante la festa.

Per quanto riguarda le giostre, nel 1959 è arrivata la prima autopista e poco dopo il banco di beneficenza.

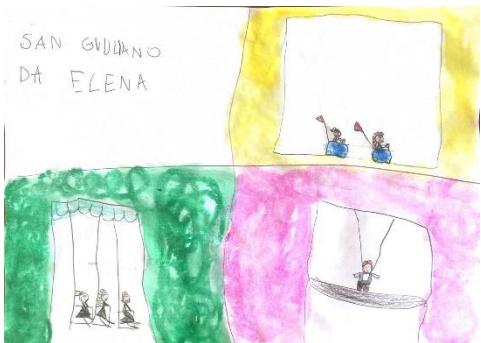
Oggi la festa è amata da tutti, anche dai giovani. Ci sono la banda musicale che suona per le vie, il ballo in piazza, i colori dei nastri, il profumo del pane e tanta allegria. È un momento in cui il paese si riunisce, proprio come si faceva 2500 anni fa.



L'ALABARDA  
DI SAN  
GIULIANO



SAN GIULIANO  
DA ELENA



## **La vendemmia**

### **Un racconto di Margherita**

Sono ancora io, Margherita, dal borgo circondato da prati e vigneti. Ed è proprio di vigneti e di vendemmia che vi racconterò.

Rivivo con nostalgia quando, bambina, insieme ai miei compagni di giochi, mi divertivo con poco, imitando quello che per i papà e i nonni era lavoro e per noi bambini era solo gioco, festa!

Ai miei tempi non esistevano telefonini, computer, tecnologia.

Quando arrivava la fine di settembre ecco che si faceva la vendemmia: ci si aiutava tutti in borgata, come per la fienagione. Con le carriole trainate dalle mucche, si andava nelle vigne a raccogliere i grappoli maturi e profumati.

I grappoli venivano staccati dalla vite e messi nelle ceste, caricate sulla carriola per trasportarle a casa.

Anche noi bambini aiutavamo a staccare i grappoli. L'uva era dolce e ne mangiavamo tanta!

Giunti a casa, l'uva veniva messa nei mastelli di legno per la pigiatura. A casa mia di mastelli ne avevamo di diverse misure, perché mio papà li costruiva.

E qui veniva il bello!

Noi bambini ci divertivamo tantissimo a pigiare l'uva per farne uscire il mosto a piedi nudi; e salta e schiaccia, facevamo a gara per far uscire più mosto!

I piedi diventavano del colore del vino!

L'uva schiacciata veniva trasferita nelle botti, poi chiuse, perché non perdesse l'alcool e il profumo.

Poco dopo cominciava a fermentare e per un periodo di 7-10 giorni bisognava far 'bagnare' la vinaccia perché gli acini tendevano a stare sopra al mosto, quindi con un attrezzo di legno con all'estremità quattro raggi di metallo, l'uva veniva rimestata; questo per almeno tre volte al giorno per il periodo di fermentazione. Prima della fine della fermentazione, il vino veniva trasferito in botti pulite e poi sigillate. La vinaccia tolta dalla botte andava torchiata e ne usciva ancora un bel po' di vino.

Dopo aver trascorso giorni in giro per cantine, alla sera, gli uomini si riunivano e, stappando bottiglie di qualche anno prima, finivano la giornata tra bevute e cantate!